



«L'Europa è più forte»
Il premier Mario Monti: sono molto fiducioso la governance dell'Unione europea esce rafforzata dalla crisi della Grecia



«Aiutare l'Eurozona»
Il premier giapponese Yoshihiko Noda: la crisi del debito in Europa sarà certamente il tema più grande in discussione

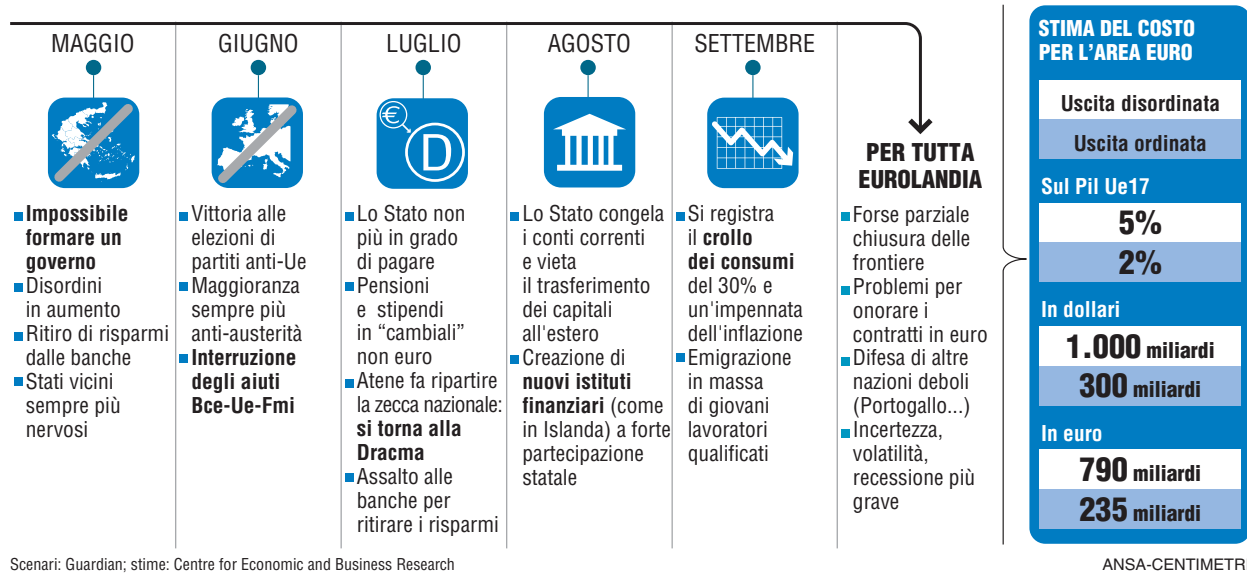


«Madrid ce la fa da sola»
Il commissario europeo Karel De Gucht: la Spagna ha i mezzi per gestire il problema banche, può farlo senza l'aiuto della Ue



«Non lasciate la nave»
Schulz, il presidente del Parlamento europeo rivolto ai greci: ora si intravede un segno di speranza all'orizzonte

L'uscita della Grecia dall'Euro | Scenario ipotizzabile



La decisione

«Euro, referendum sull'uscita» Merkel in difficoltà, è giallo

Addio alla Grecia, il piano segreto tra conferme e smentite

David Carretta

BRUXELLES. Angela Merkel avrebbe proposto alla Grecia un referendum sull'euro, mentre la Commissione europea prepara piani d'emergenza per un'uscita dall'unione monetaria: in un clima sempre più teso, ieri è stata la giornata delle voci e delle smentite sui destini di Atene. Secondo una nota ufficiale del primo ministro ad interim, Panagiotis Pikrammenos, in una conversazione con il presidente greco Karolos Papoulias, Merkel ha suggerito «un voto parallelo alle elezioni» del 17 giugno «con la domanda se i cittadini greci vogliono rimanere nella zona euro». Il governo tedesco ha smentito - «è falso», ha detto un portavoce della Cancelleria di Berlino - ma l'ufficio del presidente Papoulias ha confermato la proposta di referendum ed è scoppiata la polemica.

Il premier Pikrammenos ha spiegato che la questione «va al di là» delle sue responsabilità. Il leader della coalizione di estrema sinistra Syriza, Alexis Tsipras, ha accusato Merkel di trattare la Grecia «come un protettorato». Il Pasok lo ha definito un «ricatto ironico», visto che il premier socialista George Papandreou era stato costretto alle dimissioni in novembre da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy per aver proposto un referendum sull'euro.

La linea ufficiale dell'Unione europea è che farà tutto il possibile per tenere la Grecia nell'euro. Ma per la prima volta un commissario europeo ha confermato che sono allo studio piani d'emergenza nel caso in cui Atene dovesse lasciare l'unione monetaria. «Oggi alla Banca centrale europea e nella Commissione ci sono servizi che lavorano a scenari d'emergenza se la Grecia non dovesse farcela», ha detto il

commissario al Commercio Karel De Gucht, in un'intervista al quotidiano belga De Standaard: «Un'uscita greca non significa la fine dell'euro».

De Gucht, ex ministro degli Esteri belga conosciuto per lo stile poco diplomatico, ha rivelato quel che tutti sanno, ma nessuno dice pubblicamente per timore della reazione dei mercati: le istituzioni internazionali si preparano a uno degli scenari possibili, che dopo le elezioni greche del 6 maggio sta diventando sempre più probabile. Se il 17 giugno i greci voteranno massicciamente per i partiti anti-austerità, l'uscita dall'euro è considerata inevitabile. E, secondo fonti comunitarie, i funzionari «stanno valutando» soprattutto l'impatto sugli altri paesi e sul Fondo salva-stati.

La Commissione è stata costretta a smentire formalmente De Gucht. «Non stiamo lavorando sullo scenario di un'uscita greca. Stiamo

lavorando sulla base di uno scenario della Grecia che rimane», ha detto il vicepresidente Olli Rehn, aggiungendo piccato: De Gucht «è responsabile per il commercio. Io per gli affari finanziari e economici e le relazioni con la Bce».

In attesa dei risultati del vertice del G8 a Camp David, il giallo sul piano per l'uscita di Atene ha contribuito al nervosismo sui mercati, dove però è soprattutto la Spagna a preoccupare. A marzo le sofferenze sui prestiti delle banche spagnole hanno raggiunto i 147,96 miliardi, pari all'8,37% del totale del portafoglio prestiti, secondo i dati diffusi dalla Banca di Spagna. Milano ha perso lo 0,31%, Londra l'1,33%, Francoforte lo 0,60% e Parigi lo 0,13%. Sui mercati del debito sovrano, invece, spread in calo per Btp italiani e Bonos spagnoli, rispettivamente a 438 e 484 punti base sui Bund tedeschi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni

Atene, lo spettro della bancarotta ora premia il centrodestra



Il commento
Prodi: «Washington ha paura»

I sondaggi

Marco Berti

ROMA. A dar retta ai sondaggi, gli elettori greci starebbero dando una nuova sterzata all'assetto politico del Paese, spostandosi nuovamente verso il centrodestra. Una notizia che fa esultare il leader di Nea Demokratia, Antonis Samaras, e che non fa certo piacere all'uomo che era, ed è ancora convinto, di vincere le elezioni del 17 giugno, Alexis Tsipras, segretario della sinistra radicale di Syriza. Sempre più giù, invece, i socialisti del Pasok di Evangelos Venizelos.

Evidentemente, il fatto che l'uscita dall'eurozona si stia facendo sempre più concreta e che la bancarotta sia alle porte sta spaventando i più che ora, sempre stando ai sondaggi, molto spesso aleatori, starebbero cercando rifugio in uno dei partiti storici, fautore e firmatario degli accordi con la Ue. Intanto, tra ieri, oggi e forse domani, la Grecia sta consumando la legislatura più breve della sua recente storia, 72 o 96 ore, a seconda di quando il presidente Karolos Papoulias deciderà di sciogliere il Parlamento. L'altro ieri i 300 deputati hanno prestato giuramento, ieri hanno eletto il presidente dell'Assemblea, mentre nelle prossime ore si attende la decisione di Papoulias, 48 ore a partire da ieri pomeriggio. Allo stesso tempo il presidente convocherà le nuove elezioni, quelle del 17 giugno.

Alla massima carica assembleare è stato eletto l'ex ministro dell'Interno Viron Polydoros: ha ricevuto 179 voti su 293 votanti, 112 le schede bianche.

Il record
La legislatura d'emergenza appena iniziata sarà la più breve nella storia del Paese

Neppure ieri è mancato lo sciagurato spettacolo messo in scena dai neonazisti di Alba Dorata che, cavalcando l'onda della rabbia popolare, hanno portato 21 deputati in Parlamento. Questa volta nel mirino dei seguaci del Mein Kampf sono entrati i gay. «Dopo gli immigrati, voi sarete i prossimi»: questa la minacciosa frase stampata su centinaia di volantini che squadre appartenenti a Chrysi Avghi (Alba Dorata) hanno lanciato sui marciapiedi del quartiere di Gazi, dove si trovano numerosi locali frequentati dalla comunità omosessuale. Il giorno prima l'altra sceneggiata: i 21 di Alba Dorata sono entrati nell'aula del Parlamento marciando in formazione militare al passo dell'oca, con Michaloliakos in testa. E dire che questi tragici personaggi sono stati votati, secondo un sondaggio, dal 50 per cento dei poliziotti greci antisommossa. Qualcosa evidentemente non ha funzionato nelle elezioni del 6 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli Usa non possono contribuire, il salvataggio ellenico tocca alla Bce»

Intervista

Il professore Economides: non c'è panico, ma il Paese deve potere contare sugli aiuti

Flavio Pompetti

NEW YORK. «I provocatori della politica devono smetterla di mandare segnali destabilizzanti, e l'Europa deve smetterla di sottovalutare il problema del sostegno alle economie in difficoltà. Senza un'azione coraggiosa e generosa, l'intera Unione rischia il peggio». Nicholas Economides, professore di economia presso l'istituto Stern della New York University, esclude che siamo in una situazione di panico, ma la sua voce ha il tono dell'urgenza. Nella sua veste di ex consulente del governo greco, ma anche di quelli di Irlanda e Portogallo, ha accumulato molta esperienza nella gestione delle economie in bilico.

Esiste una minaccia imminente per l'uscita della Grecia dall'Euro?

«Non confondiamo la propaganda elettorale con la realtà. I greci voteranno presto e tutto dipende da come questa elezione sarà loro rappresentata. Se sarà un referendum sull'Euro, la risposta popolare sarà per il mantenimento della moneta unica, e il consenso andrà verso la Nuova Democrazia di centro destra. Se invece Tsipras e il suo partito Syriza riusciranno a spostare il dibattito pro o contro l'austerità, c'è rischio di avventure isolazioniste e la rottura del patto comunitario».

Ma c'è il tempo di arrivare al voto? «Non vedo elementi di panico. Non c'è una corsa alle banche da parte dei risparmiatori greci, almeno non più di quanto non ci sia già stata negli ultimi due anni, né c'è il consenso popolare per chiamarsi fuori dalla moneta unica.



La riflessione L'Ue e il salvataggio della Grecia. A destra Nicholas Economides



Le tensioni
C'è incertezza tedeschi e francesi si esprimano

E' piuttosto il mancato intervento dell'Europa a causare tensione. Su questo occorre che paesi forti come Germania e Francia si esprimano con chiarezza. La Grecia deve poter contare sugli aiuti, ma anche il resto dell'Europa deve dotarsi di difese più robuste».

E' possibile che segnali di speranza vengano dal G8 di Camp David? «Gli Usa non sono in grado di contribuire in nessun modo con nuovi fondi alla stabilità europea. Lo ha detto più volte Obama, lo ha ripetuto il segretario del Tesoro Geithner. No, la risposta deve venire da Francoforte, con un ampliamento sostanziale dei fondi per il firewall, la trincea antincendio per l'euro».

La Bce agisce con circospezione. «Leri la BCE si è detta disposta a rifinanziare alcune, ma non tutte le banche greche. È un messaggio destabilizzante, e soprattutto inutile perché in Grecia le banche minori che

sarebbero tagliate fuori dai fondi detengono una porzione minima dei capitali a rischio. La differenza per la BCE è minima in termini di esborso».

Come stanno reagendo i greci al crescente clima di incertezza? «C'è una enorme frustrazione per richieste comunitarie che resantano l'irrazionalità. La Germania ad esempio parla della necessità di stabilità sociale nel nostro paese per proseguire con gli aiuti. Ma la chiamata alle urne è esattamente un segno di stabilità, di fiducia nelle nostre istituzioni. Senza una leadership politica il nostro paese non può procedere nelle riforme e nei tagli della spesa. Invece di minacciare di sottrarre i fondi, questo sarebbe semmai il momento di allargare l'offerta e di dotare la Grecia di fondi da investire nella ripresa. Mi auguro che questa diventi la linea comune, e che il mio paese non sia tagliato fuori da questa strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA